

# Nascita di una Lega

## Con Napoli, dalla parte dei bambini

Ti offrono fazzoletti di carta e accendini, ti impongono lavaggi accelerati ai vetri della macchina, ti bloccano ai semafori e sulle strisce nei girotondi convulsi del traffico napoletano. Sono loro: un esercito di ragazzini, tutti in età scolastica, tutti secondo la legge a scuola, e invece vivono la loro giornata intera-

mente nella strada, spesso presi in «affitto», come hanno dimostrato, senza peraltro sortire alcun effetto, centinaia di Inchieste e interviste radiofoniche e televisive. Sono entrati ormai anche loro a far parte dell'immagine consistita del mille mali di questa città, sempre in bilico tra disastri e resurrezioni.

«A Napoli e nel Sud — ha detto il dottor Mario De Lucia, ispettore degli Istituti di pena minorili per la Campania e la Basilicata, nella prima seduta della Lega per i diritti dei minori, appena costituitasi a Napoli — i minori più che «plezze e core», come vorrebbe l'iconografia popolare, sono in realtà dei «zi niscuno». Ed è per questo, che su iniziativa del dottor De Lucia, da anni impegnato nel delicatissimo settore della delinquenza minorile, e di molti operatori scolastici, magistrati, giornalisti, esponenti politici, è nata questa Lega. Dopo tante associazioni, sorte all'insegna del «salvare Napoli», la piacere un'iniziativa in cui mittente e destinatario non si identificano, e dove partendo dal presupposto che salvare i napoletani sia quanto meno altrettanto importante, si cominci giustamente dai minori. A Napoli la loro situazione è tutt'altro che rosea. «Ci sono quartieri — ha detto nel corso dell'incontro un assistente sociale — in cui i ragazzi

di dodici e quattordici anni frequentano la prima o la seconda elementare. L'evulsione scolastica è ancora altissima, ma nessuno richiama gli assenti. Molti ragazzi vivono nella condizione di quasi totale abbandono. Non sono pochi — ha detto l'avvocato Elena Cocca — quelli che dormono nel camioncino dove durante il giorno vendono panini e tramezzini. In cambio del lavoro hanno «vitto e alloggio gratis». Sembrano storie antiche tratte da quella realtà nella quale si imbatte in pieno Ottocento la Jessy White Mario quando arrivò a Napoli al seguito di Garibaldi. Ma la legge? La legge — hanno affermato concordemente i magistrati e gli avvocati presenti — salvo pochi casi, interviene solo per giudicare che cosa fare. Anche le norme sull'affidabilità non risolvono granché. In Italia non esiste una cultura dell'affidamento che dovrebbe aiutare i ragazzi provenienti da situazioni familiari difficili. «Ci sono stati casi di ragazzi rimandati inde-

tro dalla nuova famiglia dopo un anno, perfino due». Napoli dalla parte del più piccolo? Dal racconto proprio non si direbbe anche se neppure in questo caso non manca — ma a Napoli non manca mai — l'altra faccia. Il carcere minorile rispetto ad altre realtà di questo tipo presenta un aspetto per certi versi di avanguardia e basta pensare al Filangieri e ai ragazzi di Nisida, ai quali negli ultimi anni della sua vita ha dedicato tante energie Eduardo. Ed Eduardo è la sua infanzia difficile che sono stati ricordati da Dario Fo che è anche lui tra i fondatori della Lega. «A Napoli — ha detto — si bruciano l'intelligenza ed energie incredibili. È il crimine più grande, spesso consumato sotto gli occhi indifferenti di tanta gente, intellettuali compresi. Alla Lega hanno aderito anche Giglio Tedesco Tatò, Ersilia Salvaio, Boris Ulanovic». Anna Maria Lamarra

### IN PRIMO PIANO /

### Il test politico delle elezioni di domani in Baviera

# Si incrina il trono di «re Franz Josef»?



Dal nostro inviato

MONACO DI BAVIERA — Sarà più grande, dicono, della Casa Bianca. Il castello di Franz dominerà la Hofgarten di Monaco e sarà la nuova Cancelleria. Cioè ci tornerà lui, Franz Josef Strauss, il padre-padrone della Baviera, anzi del libero Stato di Baviera come si chiama il suo regno, a marciare, già nel nome, una diversità nella Germania federale tutti i Länder sono uguali davanti alla Legge fondamentale, la Costituzione provvisoria, ma la Baviera è «più uguale» degli altri. E Strauss è un presidente di Land «più uguale» degli altri. Ha un partito proprio, la Csu, che è un partito solo bavarese ma che esercita il suo peso a livello federale, integrato alla Cdu quando occorre per fare blocco parlamentare e distinto quando conviene per prendere più voti. Gli ultimi ventisei anni di storia politica della Repubblica federale, dal '62 quando la Csu ebbe per la prima volta la maggioranza assoluta nel Parlamento di Monaco, sono in buona parte la storia dei tentativi di Strauss per far valere tutto il peso suo e del suo Land a Bonn. E dei tentativi degli alleati per tenerlo a freno. È stato più volte ministro e nell'80 anche candidato alla cancelleria per tutti e due i partiti democristiani. Sconfitto sonoramente (l'idea di vedere la Germania al governo della Germania non piace neppure a molti elettori conservatori) è tornato nel suo «libero Stato». Ma dopo l'avvento del centro-destra di Kohl si è «rimesso in carrozza», come si disse allora, per riprendere la strada della capitale. E ci spera ancora: se nelle elezioni federali del 25 gennaio gli odiati alleati liberali della Fdp verranno ridimensionati, come lui desidera ardentemente e come si sta dando da fare perché avvenga, un ministero «adeguato» (possibilmente gli Esteri, al posto dell'esecrato Genscher) e la carica di vice-cancelliere nessuno gliela potrà negare. Rompendo una tradizione consolidata, e irritando a morte Kohl e la Cdu, lui ha presentato già un proprio programma. Sarà — come ha detto al congresso cristiano-democratico di Magonza — la base di una trattativa «dopo che avremo vinto le elezioni». Il capo della Baviera insomma pone le sue condizioni, vuole negoziare da pari a pari. Strauss ovvero quanto pesa la destra «vera», coriacea, aggressiva che il «re della Baviera» incarna, e non solo in Baviera, nello scenario politico della Germania federale? È una delle domande da cui si aspetta risposte dalle elezioni regionali che si terranno domani. E ce ne sono altre, che ne rappresentano il risvolto: come andrà alla Spd? Per i socialdemocratici le elezioni bavaresi sono un test delicatissimo: il loro

cammino verso il 25 gennaio va sull'onda di un «trend» positivo indiscutibile. Finora, dalla svolta a destra dell'83 in poi, hanno quasi sempre guadagnato nelle elezioni locali. Ma si è trattato prevalentemente di consultazioni nel Nord e nel Centro della Repubblica federale: la crescita dei consensi non basterebbe mai se non investisse anche il Sud. Nelle ultime elezioni comunali, in Baviera, la Spd ha riconquistato Monaco — il che non è poco — e diversi altri centri, ma la vera prova è quella di domani. E che non sarà della Fdp e del Verdi? I liberali, in Baviera, sono un partito di opposizione, la Csu li martella senza pietà. Ce la faranno a rientrare nel Landtag, il Parlamento regionale? Quanto ai Verdi, loro, qui, sono stati sempre deboli. Ma qui c'è anche Wackersdorf, ovvero l'oggetto della più aspra battaglia sull'energia nucleare. L'impianto di riciclaggio di materiale radioattivo, sulla cui realizzazione Strauss non molla, è diventato un problema di tutta la Germania, e anche della vicina Austria. La Spd non lo vuole, i liberali dubitano, gli ecologisti ne hanno fatto il simbolo del «male nucleare». Il governo di Vienna protesta, e protestano anche i democristiani austriaci. Pure le gerarchie cattoliche hanno preso posizione contro il progetto, il che, per la Csu, è sicuramente la cosa più inquietante. I Verdi raccoglieranno il frutto della battaglia contro Wackersdorf? Riusciranno a superare la fatidica soglia del 5 per cento dei voti e a entrare in Parlamento? Come si vede, sono tanti i motivi per cui il bilancio del voto di domani si tirerà a Bonn più che a Monaco. È inevitabile, a tre mesi e mezzo dalla grande prova del 25 gennaio, ma forse è ingiusto. Lo scontro politico nella Baviera ha una specificità che è quella stessa della Baviera, una regione «strana» e per tanti versi «diversa», non solo perché c'è Strauss con la sua Csu, dal resto della Germania. Per anni economisti, politologi e sociologi si sono rotoli il capo intorno al «modello Baviera»: strutture economiche e sociali estremamente contraddittorie e pure molto integrate, costumi contadini, provinciali, passatisti che convivono, però, con una cultura imprenditoriale moderna, forse la più avanzata d'Europa nel campo delle innovazioni. Un intreccio tra

### Nello scenario della Germania federale che si recherà alle urne tra pochi mesi, sarà decisivo conoscere quanto pesa oggi la destra «vera», coriacea e aggressiva, che Strauss rappresenta

mondo degli affari e politica che non ha riscontro altrove, e che trova una sola spiegazione: la perfezione di un sistema di potere che la Csu ha costruito con straordinaria abilità, permeando tutti gli strati della società bavarese, dai contadini delle campagne sperdute che votano localmente dice il parroco, alla borghesia rampante delle grandi città che ha costruito le sue solidissime fortune sui favori del potere di Monaco. «Re Franz Josef» è l'eredità ideale degli esangui sovrani di Baviera, dei quali furbesamente perpetua il mito. Quelli rispecchiavano il proprio potere in improbabili

castelli falso-gotici, lui nei grattacieli delle grandi banche e delle industrie leader dei mercati affari vanno bene: la Bmw vorrebbe aprire uno stabilimento in America; la Dornier è all'avanguardia nell'industria spaziale; la Mbb, grazie a Strauss, è l'unica e probabilmente anche l'ultima, azienda tedesca che ha ottenuto un grosso contratto per la SdI; le banche bavaresi prestano denaro all'estero. Il modello Baviera, però, comincia a mostrare anche qualche crepa. L'industria è arrivata tardi, perciò è tutta moderna; mancano i «colossi della crisi» che creano tante

### ALLA MONTEDISON SONO STATE DEFINITE LE NUOVE GERARCHIE



Giuliano '86

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Un reale senso critico si acquista solo sforzando il proprio pensiero...»

Cara Unità, a me sembra, considerando il panorama della pubblicistica italiana, che vi sia urgente bisogno di elevare le masse alla cultura e non già di abbassare la cultura alle masse. Il che significa, tanto per fare qualche esempio, rinunciare a leggere l'Espresso che, dopo essere stato per una ventina d'anni una vera rivista di cultura, è diventato nient'altro che un banalissimo rotocalco, ricco solo di pettegolezzi, indiscrezioni e notizie a bella posta tendenziose. E rinunziare a Repubblica che, con le sue cronache ambigue e le clamorose interviste spesso seguite da smentite, serve solo a disorientare degli sprovveduti. Un reale senso critico e una reale capacità di giudizio si acquistano sforzando il proprio pensiero e non lasciandosi andare a leggere, qua e là, ciò che si trova di più semplice e più a portata di mano... ENRICO PISTOLESI (Roma)

## «Sarebbe molto utile poterle far entrare una volta al giorno...»

Cara Unità, il tesseramento del Partito comunista italiano è di primaria importanza in quanto che è adesione a una organizzazione che impegna tutte le sue forze e le sue intelligenze per risolvere i problemi della gente, i problemi di tutti. Perciò di primaria importanza deve essere anche il documento che ogni anno si prepara in questa occasione. Il documento preparato per il 1986 dedica quattro pagine a vignette, che sono belle e importanti ma di cui certamente molti non capiscono bene i significati. Quindi ritengo molto più utile trattare in modo schematico i problemi della gente, facendo parlare spesso le cifre. Il documento ogni anno aggiornato dovrà trattare i problemi che maggiormente interessano e preoccupano. Certe cose vanno ripetute, perché sarebbe molto utile poterle far entrare una volta al giorno in tutte le coscienze. Il documento dovrà aiutare la gente a capire, e trasmettere fiducia. IGINO PRIO (Issogne - Valle d'Aosta)

## L'effetto distorto dei contratti di «formazione-lavoro»

Spett. Unità, a proposito del problema della disoccupazione giovanile nel nostro Paese, voglio fare presente che ci sono anche tante persone che hanno più di 30 anni (io ne ho 35), le quali non lavorando in aziende tutelate dal sindacato o non avendo la Cassa integrazione, si trovano senza lavoro dalla sera alla mattina per un qualsiasi motivo. Io ero impiegato presso la sede di Bologna di una ditta commerciale di Genova, che per motivi di mercato e finanziari ha chiuso l'ufficio. Non avendo conoscenze o appoggi vari, quando ci si presenta ai colloqui per ricerca di lavoro, ci si sente quasi sempre rispondere che l'azienda è disposta ad assumere solo persone al di sotto dei 29 anni col «contratto di formazione-lavoro», anche perché così un giovane lo possono indirizzare o inquadrate meglio di una persona che ha già un suo sistema di lavoro. In verità perché gli costa meno e quando non gli servisse più lo possono licenziare senza problemi. MARCO ACCORSI (Bologna)

## Occorre ripensare l'egualitarismo, in alcuni suoi elementi di attualità

Cara Unità, il sindacato, disponendo di una sua idea globale dei rapporti socio-produttivi, è riuscito in passato in più occasioni e per fasi prolungate, ad essere soggetto protagonista, presenza determinante in un periodo storico di intensa modernizzazione per il nostro Paese. Oggi (semplice constatazione) non indirizza alcun processo; quando le condizioni lo favoriscono lo possono indirizzare ad emendarlo. Certo, è venuto meno lo slancio unitario... ma perché? Abbiamo perso capacità d'elaborazione autonoma? Evidentemente, ma, anche qui, perché? L'idealtà, qui sta il problema. Un sindacato non contratta principalmente le condizioni «particolari» di categorie di lavoratori, ma più congruamente, la stessa concezione del lavoro e, per inevitabile connessione, del mondo stesso. Sembrano parole segnate da eccessiva retorica eppure non si gestisce il particolare se non si dispone di un codice, di un messaggio inerente al globale. Una società dai principi economico-produttivi come quella che si governa può benissimo non turbarsi in presenza di un sindacato, purché il ruolo di quest'ultimo si limiti alla rincorsa delle spinte centrifughe prodotte dai vari soggetti emergenti, secondo una logica di fondo funzionale allo sviluppo dell'impresa (o del sistema dato). Nostra esigenza, vitale, è invece non concentrarsi solo sul fenomeno particolare, determinato da altri, ma analizzarlo e comprenderlo per guidarlo, in un'accezione unificante del lavoro quale azione collettiva di partecipazione e costruzione sociale, quale momento collaborativo, non competitivo. Abbiamo bisogno di riproporre un'idea di convivenza che veda al suo centro, appunto, il lavoro quale codice comune per la comunicazione, lo scambio, la collaborazione tra la gente. Riconoscere il lavoro quale fulcro per l'unità solidale significa ristabilire un'essenziale priorità nella scala di valori che un sindacato deve saper promulgare, salvo abdicare alla sua peculiare funzione storica. E ciò comporta non soltanto una lotta per il lavoro quale diritto-dovere ma, più estesamente, una revisione ideale che, facendo piazza pulita di molte ambiguità dettate dalla paura, ridefinisca criteri netti di pari dignità e attenzione sindacale con i quali interloquire con tutto il popolo lavoratore, si tratti di laureati (buon per loro) o di «incolti» prestatori d'opera (certo non per loro scelta). L'egualitarismo, quindi, frainteso come riduzione di tutti gli uomini lavoratori ad un minimo comune denominatore, ha certo prodotto storture e ritardi; ma occorre rivisitare

questa chiave di lettura puntando a quelli che ne costituiscono gli elementi di attualità; in quanto tali aggreganti, comprensibili a tutti: la pari dignità dei lavoratori, dunque, l'equità nel ripartire incombenze ed opportunità sociali e, soprattutto, la consapevolezza che una società non si regge in assenza della solidarietà tra i soggetti che l'alimentano solo le prime. Ribadire questa uguaglianza tra i lavoratori è condizione minima per contrastare lo sfaldamento e il degrado che, per quanto tecnologia si possa esprimere, sta conducendo la nostra epoca verso esiti di preoccupante involuzione civile. BRUNO GUALCO (Genova)

## Per capire, dovrebbe bastare un paio di volte

Caro direttore, mercoledì 19 marzo 1986 alla Camera dei deputati il ministro Bruno Visentini ha dichiarato: «Sono costretto a ripetere per la decima volta le stesse cose. Mondo e persone intelligenti bastano due volte per capire». Si riferiva alla non computabilità della rendita Inail ai fini del calcolo del reddito personale dei mutilati ed invalidi del lavoro. A rafforzare questa impostazione ha diramato una circolare nella quale afferma perentoriamente il concetto, con riferimento all'ambito tributario ed anche a quello extra-tributario. Il ministro del Lavoro Gianni De Michelis, se avesse capito, avrebbe dunque dovuto dare disposizione all'Inps di non conteggiare la rendita Inail ai fini dell'erogazione degli assegni familiari. Invece l'Inps in questi giorni ha sospeso gli assegni familiari a migliaia di lavoratori invalidi. L'Associazione nazionale mutilati invalidi del lavoro (Anmil) ha ripetuto che la rendita Inail non è un reddito, nemmeno esente, per centinaia di volte in tutte le sedi responsabili. Sembra che ci sia ugualmente qualche ministro che non ha ancora capito. URBANO MILANESE (presidente dell'Anmil di Treviso)

## I confronti sono possibili solo tra elementi omogenei

Caro direttore, leggo sull'Unità del 2/10 l'articolo intitolato «Come e chi paga il contributo del 7,5%». Come si fa a dire che «il lavoro dipendente è soggetto attraverso l'impresa ad un contributo del 10,95, cioè del 46% superiore a quello del lavoro autonomo»? I confronti, anche percentuali, sono possibili solo tra elementi omogenei. Invece tra le assistenze godute dal dipendente, cioè generica-specialistica, ospedaliera, farmaceutica, economica, solo le prime tre sono godute dai lavoratori autonomi. Quindi quando sono in malattia o maternità, non percepiscono alcunché dal Servizio sanitario nazionale. Proprio questo giornale non dovrebbe fare confusione e portare divisione tra gente che vive del proprio lavoro. CARLO VENTURI (Casalecchio di Reno - Bologna)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Umberto DELLAPICCA, Monfalcone; B. GUZZETTI, Milano; G. ROGORA, Cugate; F. GINO GIBALDI, Milano; ANABILINO, Senaglia; C. CITTIGLIO-VAESE, Francesco CILLO, Cervinara-Avellino; Giuseppe IPOLLITA, Napoli; Romano CORONTINI, Bosco Mesola; Francesco TORRETTA, Setio S.G.; Bruna B., Vicenza; Guerrina e Renato DE PAOLI, Arenzano; Carla GRANVILLANI, Voghera; Ignazio ZOLA, Fontanafredda; Michele M. S. Marcon in Lamis-Foggia; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino-Potenza; Franco BROSO, S. Ferdinando-RC.; Alfonso CAVAIUOLO, S. Martino Valle Caudina. Felice MORELLO, Pinerolo; Tullio LUCIDI, Roma; Gastone TREVISAN, Mestre; Giovanni SOCCI, Volterra; M. RELLI, Brescia; Perché è il mondo capitalistico che ci opprime? È più occidentale? È più occidentale un abitante di Praga o uno di Tokio? Sarebbe auspicabile che si chiamasse occidentale ciò che è occidentale e capitalistico ciò che è capitalistico?; Loris VIANELLO, Venezia («L'uomo gioca con la forza immensa della natura, non rendendosi conto che questi orribili giochi nascono da una realtà terribile votata all'annientamento dell'uomo sotto ogni aspetto: una realtà che forse non darà modo di essere raccontata troppo a lungo»). Antonio VALENTE, Torremaggiore-Foggia («Abbiamo imparato dal Partito disciplina, correttezza, puntualità, moralità, severità con noi stessi, per essere di esempio e modello agli altri. Per questi nobili sentimenti e per la coerenza politica siamo orgogliosi di dare al Partito e al Paese il meglio di noi stessi e delle nostre idee»); Giovanni CRIVELLARO, Montegalda-Vicenza («Sono un operaio di una piccola industria di Padova e membro del Consiglio di fabbrica. Ho 44 anni. Da alcune elezioni voto Pci e sono diventato accanito lettore di questo bel giornale. Spesso penso che se lo avessi avvicinato prima...»); Domenico BAGNASCO, Albisola Superiore («Nel mio condominio su 30 condomini solo io porto i vetri nei cassoni a cento metri di distanza. C'è poca coscienza civile»). Pier Luigi MILANI, Malegno-Brescia («Fate qualcosa, per piacere! La faziostà e l'uso di partito della Rai stanno raggiungendo livelli inaccettabili»). Michele ANABILINO, Rivarolo Canavese («La magistratura italiana espone i crocifissi nelle aule giudiziarie sottoponendo il cittadino ad una violenza psicologica»); Gino CAPITANIO, Marghera («Nel telegiornale del 29 settembre ho sentito parlare un discepolo, mi sembra si chiamasse Inini. Aveva qualcosa sopra la testa, non sono sicuro se fosse l'aureola. Rivolgendosi a tutto il popolo di miscredenti annunciava in modo solenne che dopo anni di assoluto incognito un certo Craxi si era rivelato come unico e vero Messia»). Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la copia non compaia il proprio nome e i precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.